

Milano 19 Novembre 1825.

CORRIERE DELLE DAME

47.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

Una voce ahime, diceva,
Infelice, che sarà?
Ed un'altra rispondeva:
Ella sempre mi amerà.
Voce cara, io t'ho nel core,
E nel cor ti serberò,
E con teo, e con Amore
Io sovente parlerò.
Parlerò quando lontano
Il mio Ben terrà da me
Quei che tenta, e tenta invano,
Di rapirmi la sua fè.
Parlerò quando un'occhiata,
Più benefica che il sol,
Farà l'alma innamorata
Paga assai d'ogni suo duol.
Parlerò quando un sorriso
Con incognita virtù
Spiegherà sul suo bel viso
La possanza di lassù;
E se mai qualche periglio
Sovrastar vedrò talor,
Per trovar pietà e consiglio
Io così parlerò ancor.

I. V.

CENNI TEATRALI.

Monaco 8 novembre. D'ordine di S. M. il Re la compagnia dell'opera italiana di Monaco fu sciolta. Varj individui di essa sono già da molto tempo impiegati nella regia cappella di corte, e conseguentemente resteranno a Monaco. La benignità e la generosità del Re procurarono agli artisti che partono, un compenso a questa disposizione.

Linguaggio de' fiori. — Conclusione.

Il verno si avvanza ; gli alberi han perduta la verde loro bellezza dopo essersi de' frutti loro spogliati , e il sole allontanandosi, di tristezza e melanconia colorisce le foglie. Che più da questo lato rimane se non raddolcire il pensiero colla conclusione che leggiamo nel *linguaggio de' fiori* ?

Appena si vestì la terra di una prateria , di un albero , di un ruscello , di una famiglia e i fiori salirono in onore e furono amati. I popoli dell' Oriente che sembrano essere gli uomini primitivi , nulla di più dolce sanno imaginare che vivere eternamente in un delizioso giardino , coricati nel mezzo de' fiori. I religiosi abitatori che bevono le acque del Gange si guardano ben dal cogliere alcuni fiori che reputano la dimora passeggera delle ninfe e delle silfidi ; di modo che la cura dell' inaffiare quelle piante di predilezione non è confidata che alle vergini Bramine , le quali però s' occupano dell' intrecciarne altri per la decorazione de' templi e pel loro abbellimento. L' immenso fogliame del medicinale Aristologio suol coprire la testa delle giovani bajadere , le quali portano ancora una cintura di frangipane ; e la passione de' fiori si porta tant' oltre nel sontuoso Egitto , che Amasi , di solo cittadino ch' egli era , divenne generale delle armate presso il re Partanio per averlo soltanto presentato di un cappello di fiori ; anzi dopo alcun tempo Amasi stesso si assise sul trono d' Egitto , e così un trono fu il prezzo di una semplice ghirlanda.

I Greci, discepoli degli Egiziani, seguirono gli stessi gusti , e in Atene vedevansi ogni giorno al mercato de' canestri di fiori appena raccolti , e colà appunto le gare incominciarono fra il celebre dipintore di Sicione e la bella Glicera ; egli era un dolcissimo piacere , dice Plinio , veder combattere le opere naturali di Glicera coll' arte di Pausia che finì per dipingere la sua diletta assisa , tessendo una corona di fiori. Non erano solamente in onore , siccome oggigiorno , i fiori sugli altari e nell' abbigliamento della beltà , ma le giovani persone ne' giuochi , li sacerdoti nelle loro cerimonie , ed i convitati nelle feste se ne coronavano ; festoni e ghirlande stavano sospese alle porte in sì felici circostanze , e ciò ch' è ancor più rimarchevole e strano a' nostri costumi , vedevansi coronati i filosofi ed i guerrieri ne' giorni dei loro trionfi , poichè le corone divennero ben presto la ricompensa ed il prezzo dell'ingegno , delle virtù e delle grandi azioni. Il tempo che gli imperj ha distrutto , non ha potuto far tacere questo linguaggio emblematico passato fino a noi , condito di tutta l' espressione ; le corone di quercia , di mirto , di rose e di lauro sono ancora destinate ai guerrieri , ai poeti ed agli amori. Que' fiori ch' erano agli Iddj consacrati , offrivano il sim-

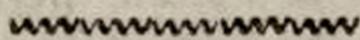
bolo del loro carattere e della loro possanza. A Giunone il giglio superbo, il pappavero a Cerere, l' asfodillo agli Dei Mani, ad Apollo il giacinto e l' alloro, l' ulivo a Minerva, l' ellera a Bacco, ad Ercole il pioppo, il cipresso a Plutone, la quercia a Giove erano consacrati.

Il significato, il gusto e l' uso de' fiori passarono dai Greci presso i Romani che ne portarono il lusso alla follia; vedevansi cangiare per fin tre volte le corone in un solo convito, fermi nell' idea che una ghirlanda di rose fosse di refrigerio alla testa e la preservasse dalle fumane del vino; ma ben presto volendo gioire di un maggiore contento infiorarono le tazze credendo di prevenirne così gli effetti. Eliogabalo faceva de' più scelti e rari fiori cospargere il letto, gli appartamenti ed i portici; ma nella media età la coltura de' fiori incominciò ad abbandonarsi. Ne' tempi di devastazione e di barbarie sembra che la terra istessa rinchiuda il suo seno, e non accordi agli uomini snaturati che a malapena una sussistenza incerta.

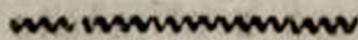
Presso i Francesi il gusto de' fiori prese incominciamento colla galanteria; il regno della bellezza fu parimenti quello de' fiori, e tutto fu allora sentimento ed espressione. Avendo ciascun fiore un suo proprio significato, formò di un mazzo non più una cosa indifferente. Se un prode partiva per lontane regioni, una ghirlanda di garofani e fiori di ciriegio dicevano alla sua bella: « Sovvenitevi di me, nè mai più mi obbliate ». Se una giovane beltà s' inghirlandava di bianche margherite, significava a chi se n' era dichiarato amante « Vi penserò », e se l' estrema felicità di lui avea stabilito, s' ornava della bianca rosa che diceva il dolce, desiderato « vi amo »: ma egli perdeva il tempo invano, e la donzella avvisavalo di avere preoccupati gli affetti se il fatale dente di lione sulle trecce appariva. Le foglie d' alloro presentavano una felicità assicurata; il giglio pingeva la nobiltà e la purezza delle azioni e della socievole condotta; alcuni ramicelli di tasso indicavano un familiare accorgimento, ed un mazzo di basilico mostrava l' interno disgusto o la perplessità nelle cose richieste. In que' tempi deliziosi, Amore, di un mazzolino armato, poteva ogni cosa tentare, e un fiore in sua mano ben più valeva che non un tenerissimo viglietto.

I Turchi al paro degli altri Orientali apprezzano il linguaggio de' fiori, ma dessi l' hanno corrotto frammischiando alla semplice loro significazione de' nastri, delle stoffe e mille altre cose. Ciò non pertanto conservano un' affezione straordinaria ai fiori, e malgrado della loro naturale avarizia spendono talvolta assai più in un mazzo di fiori che non in un diamante. La festa de' tulipani, siccome abbiamo riferito, è veramente di una tale magnificenza che reca meraviglia nelle stesse maravigliose pagine delle *Mille ed una Notte*. La scoperta del nuovo mondo, i viaggiatori, ed i sapienti ed abili coltivatori hanno deliziosa-

mente ornati i nostri giardini che brillano ancor più nell'autunno ; e ciascun fiore recando un novello piacere , un' espressione novella , fa ricordanza delle nostre affezioni morali. La poesia degli antichi offre da ogni lato questi felici rapporti , e a quelle noi dobbiamo le nostre più dolci imagini e le più tenere comparazioni. Solo mancherebbe dunque dare un' anima ai fiori perchè giungessero a divenire il linguaggio universale !...

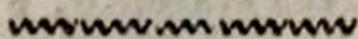


Un giornale americano riferisce che fu ucciso nelle vicinanze di Natchis un serpente con due teste e due code. La sua dimensione è di otto pollici. Del resto le sue proporzioni sono quelle di un serpente ordinario. Ciascuna delle teste è attaccata ad un collo differente , ed hanno tra esse una perfetta somiglianza. Le due code hanno egualmente la stessa conformazione. Se la cosa è vera, deve rincrescere che la descrizione non siasi fatta da un naturalista , il quale avrebbe dato particolari più precisi di quelli che riportiamo giusta il *National advocate*.

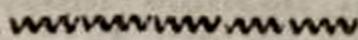


E P I G R A M M A.

Pria che gli affetti di gentil fanciulla,
Dice Zerbino , io perderei la testa.
Così egli è certo di non perder nulla. O.

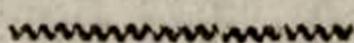


La casa Rodschild di Francoforte si è incaricata di tutte le spese di costruzione d' uno spedale ch' essa ha in animo di stabilire in quella città per gli ebrei ; la spesa ascenderà a circa 1000. fiorini. La medesima casa doterà quello stabilimento di un' annua rendita di 3m. fiorini.

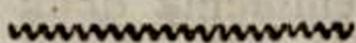


V' hanno alcuni argomenti che sono , per così dire , inesauribili. I più vecchi libri ci mostrano che gli uomini vi hanno sempre applicato da che s' è imparato a scrivere od a stampare , e i più recenti ci dicono che a mal grado di un così lungo scarabocchiare , la materia o non fu , o non pare almeno che fosse da tutti i lati pienamente trattata. Questi argomenti sono il campo di battaglia per coloro che nascono colla smania in corpo di stampare , e risparmiano probabilmente all' umanità lo spettacolo di vedere in ciascun anno un numero molto maggiore di pazzi che non si veggono solitamente. Perchè la pazzia è un fissarsi della mente sopra qualche oggetto ; e molte volte trova il suo rimedio nel soddisfacimento di quella fissazione : così chi nasce con fitta nel capo questa necessità di stampare , e non ha nè

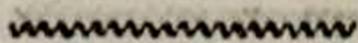
valore nè ingegno sufficiente a farsi autore di cose importanti e nuove, correrebbe pericolo di uscire del senno, se non avesse in pronto questi perpetui argomenti, intorno ai quali, per quanto si dica e si scriva, non s'è mai detto nè scritto tanto che non resti luogo a qualche piccola aggiunta.



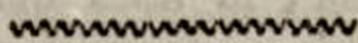
Un delitto commesso nel comune di S. Denis-des-Coudrais, presso Bonnetable, sarà giudicato nelle prossime assise del dipartimento della Sarthe. Francesco M. . . . è accusato d'aver ucciso il fratello di concerto con la sposa di lui; si racconta che mentre l'uccisore trucidava la sua vittima, la moglie stesce in sentinella sulla porta della strada. Compiuto il delitto, il cadavere fu trasportato in una fossa ripiena d'acqua per metà, dove poscia si rinvenne.



Dionigi il vecchio avendo saputo che un cittadino per avarizia teneva nella propria casa sotterrato un gran tesoro, chiamatolo a sè, gli comandò che portasse a lui il danaro che aveva nascosto. L'avarò, dolente di questo comando, portò al re una picciolissima parte del suo tesoro, affermando di averglielo tutto portato. Uscito poi dalla reggia, e pensando al pericolo di perdere anche il restante, comperò possessioni, e diessi a fabbricar case invitando amici, e vivendo da quel signore ch'egli era. Dionigi allora chiamatolo nuovamente gli restituì quella parte del danaro che prima aveva da lui avuta, dicendogli: Vedi se io t'ho insegnato a viver bene, e a non render disutile quello ch'è fatto per l'uso dell'uomo?



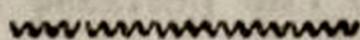
Alle donne non parlerai dell'altrui bellezza; nè ai letterati dell'altrui sapere; nè agli artisti del valore degli altri; nè ai ricchi dell'altrui magnificenza. Tutti protestano di non essere invidiosi, qualcuno seconda eziandio le tue parole, ma vedrai che il tuo discorso ti farà perdere la loro benevolenza.



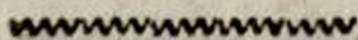
Perchè mai, diceva madama di Genlis, nel mondo è sì comune un certo grado di spirito, ed è invece sì raro lo spirito che dir si possa con verità eminente? — Perchè, risponde essa medesima, il conversare nel mondo esercita ed aumenta fino a un cotal punto lo spirito e la finezza, ma se si vada alcun poco più in là, la dissipazione toglie la facoltà di meditare. Chi vive nella solitudine, chi non si procaccia nè punto nè poco la conoscenza del mondo, non ha mai soggetti di meditazione,

invecchia senza esperienza, e non concepisce se non false idee degli uomini e delle cose. I libri non sono utili se non quando il lettore ha potuto verificare presso a poco per sè medesimo quel ch' essi contengono. Bisognerebbe quindi che ci fosse dato di ripartire il tempo fra la solitudine e il mondo, infino a tanto almeno che dura la bella stagione della nostra vita: perchè egli è allora principalmente che sono utili le nostre riflessioni.

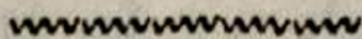
Un' amica di questa celebre donna volendo significare ch' era *pensierosa*, avea preso per divisa un *fior del pensiero*. Madama di Genlis giudicando che questa fosse una stranezza lontana da ogni buon gusto, le disse: Mia cara amica, i fiori non possono essere simboli se non per le loro qualità naturali, o per quelle che la mitologia, e l' uso degli antichi ha loro attribuite. Così il cipresso è l' emblema del dolore, l'alloro quel della gloria ecc. Ma pigliare un *fior del pensiero* pel pensiero dell' anima è un troppo ridicolo giuoco di parolette. Il *sempre vivo*, a cagione di esempio, è un buon emblema della costanza, perchè il suo nome non gli viene che da una sua naturale proprietà, quella di durar sempre. — Noi abbiamo riportato anche questo articoletto siccome un commento ai molti che abbiamo tratti dal *Linguaggio dei fiori*.



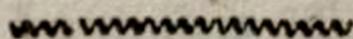
Un tempo, diceva la signora Z..., gli uomini avevano alcune stoffe, per così dire, consacrate a loro soli, e quasi avrebbero paventato che le nostre fossero troppo eleganti per loro uso. Al presente invece amano foderare i *redingotes* di levantina, ed hanno alcuni *gilets* uguali in tutto ai nostri turbanti: i loro mantelli sono guarniti di martoro o di *chinchilla* non altrimenti che i nostri abiti, e per dir breve, se ne eccettui le piume, questi signori uomini ci hanno usurpata ogni cosa.



Narrando un giovine spartano alla madre la generosa morte del proprio fratello, essa gli disse: Non ti vergogni di non averlo accompagnato in sì felice viaggio?



Lettere di Sant' Elena, in data del 3 di settembre, annunziano che il brick l' *Orazio*, proveniente dall' India, saltò in aria con tutto l' equipaggio: per buona sorte il capitano era a terra e scampò a tale disastro.



Le più recenti carte dipinte per camere da letto sono a larghe righe verticali, di colore oscuro, sulle quali v' ha un disegno bianco rasato. Queste tappezzerie si arricchiscono poi con due guarnizioni vellutate in disegno arabesco.

Carestia del 1602 nella Russia.

Circa questo tempo s' ebbe a sostenere dal popolo un' orribile carestia. In tutta la state del primo anno del secolo caddero copiosissime piogge, e le spiche gonfiate dall' umor che nutrivale, diedero al coltivatore la speranza di ricca messe: ma i geli improvvisi impedirono il grano di crescere e di maturare. Il male divenne più sensibile l' inverno seguente, perchè li magazzini somministrarono un' abbondante sussistenza. Ma nel 1601 si adopraron per seminar le terre i grani ch' erano stati colpiti dal gelo, e non germogliarono. Si tentò di supplirvi con dell' aveua che seminossi alla primavera, ma essa marcì nella terra.

Allora la carestia diventò spaventevole; giammai tanti uomini erano stati rapiti da malattie più funeste. Alcune madri divorarono fameliche i loro figliuoli ch' elleno avevano uccisi. Si accerta che eziandio pubblicamente una donna resister non potendo al tormento della fame che laceravala, levò via coi denti un pezzo della carne del figliuol suo che teneva tra le braccia. Vennele strappata di mano, e salvata la sua vittima. Quattro femmine che insieme soggiornavano s' avvisarono per procurarsi da mangiare, di chiamar un uomo che portava un carico di legna da vendere. Lo fanno esse entrare nella loro casa, lo trucidano, uccidono il cavallo che portava la legna, e strascinano i due cadaveri nella loro ghiacciaja, come si conserva in Russia il selvaggiume e le altre provvisioni da bocca. Queste furie scoperte ed arrestate manifestarono che quello stato era il terz' uomo con cui s' erano alimentate.

Videsi nella sola città di Mosku sino a cento ventisette mila cadaveri che furono ammonticchiati nelle strade, e poscia sotterrati nella campagna, senza contar tutti quelli ch' erano stati sepolti per lo innanzi nelle quattrocento chiese che conteneva la città suddetta. Uno straniero che ivi allora trovavasi, riferisce che la carestia rapì cinquecento mila uomini nella capitale, che sembra essere stata in allora, del pari che il restante della Russia, più popolata che al presente, e la cui popolazione s'era sensibilmente aumentata durante questo disastro per la moltitudine degli infelici che concorrevanvi d' ogni parte per trovarvi de' soccorsi.

~~~~~

## S C I A R A D A.

Pensa, lettor, che scorre il mio *primiero*,

E che il *secondo* è simile all' *intiero*. A.

NB. *La parola dell' ultimo Logogrifo* è Dizionario.

~~~~~

Un uomo così detto *di spirito* avendo ultimamente vedute due fanciulle, e sentendo che alcuni disputavano della loro bellezza, disse che tutte e due eran belle, ma l'una somigliava ad una bella poesia, l' altra ad una bella prosa. Lord Byron invece disse di una fanciulla, che aveva la musica sul volto.

Alcune modiste fanno degli abiti di velluto reale scozzese a righe di raso. Questa stoffa vale 60 franchi l'auna. Gli abiti dei quali parliamo sono a corsetto quadrato, con maniche corte formate di triangoli uniti e orlate di blonda. Nella parte inferiore dell'abito avvi un grandissimo *volant* pure di blonda.

Anche nelle *toques* s'impiega moltissimo del predetto velluto, e la guarnizione poi vuol essere di trecce d'argento. Qualche volta le *toques* sono di velluto nero, con pieghe che pajono fermate da sette od otto spille d'acciajo.

Quasi tutti i cappellini di raso verde, bronzo o solitario, hanno nella parte anteriore del cucuzzolo un largo fazzoletto (*fichu*) a cinque punte in velluto dello stesso colore del cappello. Due di queste punte vanno a posarsi sulla sommità del cucuzzolo, due altre si piegano dai lati, e la quinta inclinasi sotto l'ala dove l'attacca una rosetta di raso. Il restante della guarnizione consiste in una mezza ghirlanda di campanelle *bleues* e *ponceau* o in un pennacchio di piume di gallo nere e verdi, verdi e *bleues*, *bleues* e bianche.

Sopra alcuni cappellini di *crèpe crèpe* o di raso color di rosa veggonsi due grossi gonfiotti di raso nero, l'uno all'alto e l'altro al basso del cucuzzolo. Una larga blonda di seta nera circonda tutta l'ala, e da un lato si colloca un mazzetto di fiori.

Gli abiti di *merinos bleu*, verde, bronzo, e fango di Parigi sono i più alla moda.

Dicesi *cangiante* una stoffa di lana e seta, che guardata da un lato par grigia, dagli altri si presenta sotto diversi colori.

MODA DI FRANCIA N.º 64.

Cappello di castoro. Redingote di panno con doppia fila di bottoni del panno stesso. *Gilet* di pelo di capra e sotto *gilet* di piqué. Calzoni di casimiro a righe di rilievo o coste. Cravatta *andrinople*.

N.º 65.

Cappello di *gros-de-Naples* con nastro di raso. Abito di *gros della plas* guarnito con isghembi di raso. Mantello scozzese.

MODA DI VIENNA N.º 45.

Soprabito di raso turco con guarnizione di *atlas*. Cappello di *gros-de-Naples* con nastro.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)